

ARCH CLARA PALMAS

SITUAZIONE DELLA TUTELA PAESAGGISTICA: NODI DA SCIogliere

La tutela del paesaggio, oggi in Italia, di un paesaggio si intende non ~~considerato~~ <sup>in</sup> ~~visuale~~ <sup>visuale</sup> limitata, ma nel senso più ampio che oggi si dà a questo termine e che abbraccia tutti gli aspetti storici, ambientali e paesaggistici, naturalistici di un territorio, è condizionata da alcuni nodi di carattere legislativo e tecnico che vanno sciolti, senza di che è inutile parlare di tutela. Nella attuale situazione mentre da un lato le Soprintendenze e lo stesso Ministero per i Beni Culturali e Ambientali sono privi di strumenti per un intervento efficace, dall'altro essi sono il bersaglio di proteste di carattere generale, giustificate nel merito dei <sup>singoli</sup> problemi talvolta ma sempre frutto di una mancata corretta valutazione dei limiti reali delle possibilità di intervenire in modo sostanziale da parte sia delle Soprintendenze che del Ministero. Ritengo che infatti sia più facile una generica protesta che non acquisire la consapevolezza che in Italia, attraverso alcuni processi legislativi in materia di tutela del paesaggio, se da un lato si è ampliato il concetto di tutela e l'estensione delle aree vincolate, ~~ma~~ in realtà sul piano pratico della tutela e delle azioni necessarie per attuarla realmente si sono fatti molti passi indietro.

Uno dei punti fondamentali, che deve essere chiarito a mio parere, soprattutto in una città come Roma dove il fenomeno è ~~si~~ diffuso, è il limite di validità delle lottizzazioni convenzionate; tali lottizzazioni sono frutto di provvedimenti urbanistici che si sono realizzati recependo situazioni pregresse, talvolta risalenti agli anni del secondo dopo guerra, e che non si è avuto la forza di annullare. La nostra legislazione è di fatto ancora garantista in materia di tutela del diritto privato e nel caso delle lottizzazioni molte volte i privati hanno da tempo frazionato e venduto i lotti, dopo aver pagato alla collettività gli oneri di urbanizzazione. Questa situazione fa sì che in realtà rimane agli organi di tutela, ivi com-

=presa la Regione solo la possibilità di modificare le soluzioni architettoniche dei singoli interventi, senza poter chiedere accorpamenti o soluzioni più rispondenti, anche a parità di volumetrie utili, alle esigenze della tutela paesaggistica. Un altro fenomeno strisciante si sta verificando e cioè il ricorso sempre più frequente alla surrogatoria. La Regione infatti sembra nei casi imbarazzanti in cui sa bene di non poter intervenire se non con un provvedimento legislativo, che pure rientrerebbe nelle sue competenze, non si pronunzia, costringendo gli uffici ministeriali a pronunziarsi in sua vece quando questi, privi di ogni possibilità di incidere sulla normativa urbanistica ormai di competenza regionale, di fatto devono limitarsi a dare prescrizioni di scarsa incisività come incrementare la richiesta di verde o prescrivere particolari finiture.

Altro nodo ben più grave è rappresentato dalle previsioni dei P.R.G. o dei Piani Territoriali ~~urbanistici~~ Paesistici. Quando si sono trasferite le competenze in materia urbanistica alle Regioni non si sono valutate con sufficiente attenzione alcune norme, che la vecchia legislazione aveva posto a tutela del territorio, che davano ai Ministeri competenti in determinate materie di interesse generale la possibilità di intervenire nella fase di primo esame dei Piani. Una azione efficace a livello di tutela del territorio in generale può infatti avvenire solo nella fase di formazione dei Piani e non a valle quando si sono già create aspettative e posti in moto processi di natura economica.

Prima del trasferimento delle competenze in materia urbanistica alle Regioni le Soprintendenze locali potevano esaminare i piani, fare le proprie osservazioni e discuterne con le Amministrazioni, che così potevano tenerne conto nella progettazione. Questo criterio, che è stato recepito in molti paesi europei e come criterio fondamentale di tutela del territorio, è scomparso dalla nostra legislazione. Di più, \_\_\_\_\_ in materia

di ~~xxxxxx~~ formazione dei Piani Territoriali Paesaggistici si è scelto di attribuire alle Regioni il compito di redigere tali Piani; questa scelta era la logica conseguenza del fatto che le strutture ministeriali <sup>erano e,</sup> sono del tutto carenti, prive di personale e di mezzi da attribuire al compito complesso e progettuale della formazione di un Piano Paesaggistico; nello stesso tempo però è stato dato al Ministero un potere sostitutivo, sia nella stesura dei Piani, in caso di inadempienza regionale, sia in materia di tutela, ~~xxxx~~ come controllo delle iniziative sul territorio. A mio parere tale potere è fittizio perchè la carenza di organici e strutture che aveva a suo tempo determinato la delega alle Regioni in materia di controllo amministrativo sui singoli interventi permanenti, e non basta a mio parere un provvedimento legislativo privo di una legislazione di attuazione a ~~xxxxxxx~~ superarla. Il nodo dunque è il processo di formazione dei Piani Paesaggistici e anche dei semplici Piani Regolatori per i quali, invece, un controllo da parte ministeriale sarebbe ragionevolmente possibile. Esiste inoltre a mio parere un nodo culturale che richiederebbe sia da parte Ministeriale che da parte delle Regioni un'azione capace di produrre nel tempo effetti positivi. Mancando in realtà in Italia una vera cultura del paesaggio e del territorio, le stesse persone che si dimostrano particolarmente sensibili nel segnalare alcuni interventi lesivi del paesaggio, non dimostrano una eguale sensibilità quando si chiede loro di fare sacrifici, ai fini della tutela, che incidano su quelli che ritengono diritti acquisiti della proprietà. Ancor meno esiste una sensibilità progettuale nei confronti del territorio da <sup>intendersi</sup> come luogo non solo dove si collocano le esigenze insediative e di sviluppo della popolazione, ma anche come luogo sul quale restano le tracce stratificate della nostra storia o ambiti naturali e paesaggistici meritevoli di conservazione, o meglio di rispetto. I nostri progettisti raramente sono formati a progettare in relazione al costruito e quindi a porsi in relazione ai parametri che lo caratterizzano nel rispetto di questi parametri, ancora oggi il progetto nasce per essere collocato in un luogo qualsiasi, utile per qualsiasi situazione come un banale

prodotto commerciale. Mentre a mio parere progettare per un determinato luogo significa conoscere anche la storia costruttiva della zona, i materiali e le tradizioni fabbricative, per porsi correttamente in relazione ad essi anche se con proposte innovative, ma rispettose dell'esistente. Gli studi di impatto ambientale producono oggi progetti forse più attenti a un rispetto o a una verifica di compatibilità in relazione alle condizioni di equilibrio della ~~xxxx~~ situazione ambientale ma quasi mai ci si pone il problema dell'impatto in relazione alle preesistenze storiche o al rispetto dell'assetto del territorio e delle valenze positive che i diversi periodi possono aver lasciato, su di esso come tracce dei diversi comportamenti umani. Un nodo <sup>questo</sup> che porta a dire che per avere il rispetto del territorio e del paesaggio occorre far sì che i progettisti affrontino la professione con una corretta conoscenza dei problemi che la tutela del territorio e del paesaggio anche in senso storico pone. In ambito europeo si comincia a sottolineare l'importanza di un tirocinio professionale dell'architetto, come del resto avviene già obbligatoriamente per altre professioni presso studi professionali o anche istituzioni a titolo gratuito, al fine di far sì che quando l'architetto si iscrive all'albo sia in possesso di una esperienza reale dei problemi del progettare, e ciò presuppone anche una formazione di specializzazione post laurea.

Esiste però anche una esigenza più generale che è quella di migliorare la sensibilità e la conoscenza corretta di questi problemi da parte del comune cittadino che potrà essere chiamato anche a gestire la cosa pubblica se si occuperà di politica o di amministrazione.

Non sembra che le Regioni, che pure hanno avuto trasferite competenze sia in materia di ~~xxxx~~ cultura locale sia in materia urbanistica, si siano attivate in questo senso né sembra che lo Stato abbia promosso iniziative in questo senso che non siano limitate a ambiti ristretti come scuole di specializzazione in Beni Culturali o anche di paesaggio <sup>per lo più</sup> di carattere post ~~xxx~~ laurea e di ~~limitate~~ incisività.

le